

**IN PRIMO PIANO** ◆ Per il suo legale Ennio Amodio si tratta di un segnale: «Il rito ambrosiano si sta riallineando al diritto italiano, l'hanno giudicato come cittadino»

## Processo Macherio per Berlusconi la prima assoluzione

L'accusa era frode fiscale e falso in bilancio D'Ambrosio: aspettiamo le motivazioni

**SUSANNA RIPAMONTI**

**MILANO** Ore 17,30 in punto. In nome del popolo italiano il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano, legge la sentenza. Silvio Berlusconi è assolto dai reati di frode fiscale e falso in bilancio perché il fatto non sussiste e con lui sono prosciolti altri 12 imputati tra cui i manager Fininvest Foscale e Gironi. «Clamoroso al Cibali» avrebbe urlato il mitico telecronista della Rai Nico Sapiro. Per il leader azzurro è la prima assoluzione ambrosiana, dopo tre condanne e mentre altri sette processi a suo carico sono in corso. Era accusato in questo caso di peccati veniali e cioè di aver frodato il fisco mettendo cifre false a bilancio per l'acquisto dei terreni adiacenti alla sua villa di Macherio. La pm Margherita Taddei aveva chiesto una condanna a 1 anno e 4 mesi di reclusione, ma una perizia contabile, fatta dal tribunale lo ha definitivamente scagionato. Certo qui non si parlava di accuse di corruzione, di quattrini dati a Bettino Craxi o di giudici messi a libro paga per aggiustare sentenze. Per queste

**GLI ALTRI GIUDIZI**  
Ha già subito tre condanne e ancora sette processi sono in corso a suo carico

che il rito ambrosiano si sta riallineando col diritto italiano. Per la prima volta Silvio Berlusconi è stato giudicato come cittadino, sganciato dal contesto politico e da costruzioni appesantite da considerazioni barocche». E l'accanimento giudiziario contro il «cavaliere» dove è finito? «Io non parlerei di accanimento, ma di una particolare attenzione nei confronti di Berlusconi. Da anni i riflettori sono accesi sulla Fininvest, e per dirla col linguaggio della procura, qui si è vista la volontà di rivoltare non l'Italia, ma la Fininvest, come un calzino».

Al piano di sopra, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per l'occasione non indossa il consueto cachemire

accuse è già stato condannato o ha processi in corso. Ma per il suo legale, il professor Ennio Amodio, è comunque il segnale di un clima cambiato: «È il segnale - ha commentato a caldo - rosso, ma un bel gilet più azzurro degli azzurri, liquida i cronisti con un sorriso e una rapida battuta: «I processi si fanno per questo: c'è una tesi dell'accusa e una tesi della difesa. Se il tribunale ha deciso così, evidentemente ha valutato che aveva ragione la difesa. Per fortuna nel nostro ordinamento le sentenze si motivano e quando avremo letto le motivazioni, se sarà il caso lo commenteremo».

Il professor Amodio intanto, continua ad esternare come un fiume in piena. Ha abbandonato la difesa di Berlusconi nella guerra di lunga durata che contrappone il suo assistito alla procura, ufficialmente perché il carico di lavoro era eccessivo. Ma ufficiosamente, si mormora che lui, che ha tutti i requisiti per fregiarsi del titolo di principe del foro, non gradisce la compagnia dei nuovi acquisti del collegio di difesa: tutti nuovi ingressi del giro di Cesare Previti. Fino all'ultimo però fa il suo dovere: «È comunque un'assoluzione che arriva in ritardo e che attendiamo da quattro anni. Silvio Berlusconi non avrebbe dovuto neppure essere rinviato a giudizio e vista l'insufficienza delle prove, avrebbe dovuto essere



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

L. Bruno/Ap

prosciolto davanti al gip. Abbiamo sempre sostenuto che era incomprensibile contestare accuse così strampalate, come la frode fiscale, per un'operazione che era stata fatta, al contrario, proprio per trasparenza e quindi con obiettivi che erano agli antipodi dell'evasione fiscale e del falso in bilancio. Era un'accusa improponibile da parte della procura e che già il gip avrebbe dovuto respingere, evitando agli imputati quattro anni di sofferenza».

L'inchiesta per la villa di Macherio era partita dalle dichiarazioni del venditore dei terreni cui sorge la villa, Agostino Erba. Questi, dopo la scoperta di un «condono tombale», nel tentativo di mettersi in regola dichiarò al fisco di aver ricevuto oltre 4 miliardi in nero dal gruppo di Berlusconi. Ora, dopo l'assoluzione, almeno in un caso, non si

potrà dire che nel palazzaccio milanese anche i giudici sono appiattiti sulle tesi della procura, ma la partita è ancora in corso. I processi che scottano maggiormente sono quelli per la cosiddetta inchiesta «Toghe sporche», in cui Berlusconi, assieme a Cesare Previti è accusato di corruzione giudiziaria. E poi il secondo stralcio del processo All Iberian, con l'accusa di falso in bilancio per quei venti miliardi passati dalla contabilità nera della Fininvest a quella altrettanto oscura di Craxi. E ancora l'inchiesta su Sme e Lodo Mondadori, due sentenze storiche, grazie alle quali Berlusconi riuscì ad espandere il suo impero, ma che all'epoca suscitavano parecchi sospetti. Ora, cercando scheletri nascosti negli armadi, la procura di Milano vuole capire se quelle sentenze furono truccate.

## «Dopo tre anni sono fuori dal fango»

Il Cavaliere al contrattacco: «Se arrestano Marcello, dialogo addio»

**PAOLA SACCHI**

**ROMA** E verso sera il Cavaliere tira un sospiro di sollievo. Dopo la sentenza su Macherio può dire: «Tre anni di fango... tre anni di fango di cui nessuno ci ripagherà mai, ma finalmente una Corte si oppone ai pubblici ministeri». E però il caso Dell'Utri resta. Domina ancora l'intera giornata. E non può non avere anche un riflesso sulle strategie di un Polo che all'ora di pranzo si riunisce in via del Plebiscito per discutere su come ritrovare quell'«attimo fuggente» del '94 che lo portò a Palazzo Chigi. Con Fini e

**CASO DELL'UTRI**  
«Spero che tutto si chiuda prima dell'elezione al Quirinale»

za la sinistra... E se prevarrà il giudizio sulla base dei fatti, questi sono di una tale chiarezza che io non posso neppure immaginare che ci sia un deputato di questo Parlamento che possa, sulla base di questi atti, dare l'autorizzazione all'arresto di un altro deputato e soprattutto di un deputato dell'opposizione». Battaglia dura quindi, ma toni il più possibile freddi, è la linea. Ma Berlusconi non manca poi di lanciarsi in un affondo durissimo in cui afferma che se, invece, passasse il sì all'arresto i deputati si renderebbero «complici» se non «mandanti» dei pm, «questa diventerebbe un'ipotesi non possibile, ma assolutamente dovuta». E ancora: se passasse il sì all'arresto, «si aprirebbe nella politica, nel Parlamento una divisione che sarebbe assolutamente incalcolabile, io non oso neppure immaginarlo».

Allarga le braccia più volte il Cavaliere. E ad un certo punto affer-

ma: «Io come capo dell'opposizione farò tutti gli atti di mia competenza, ma... sarà lo stesso paese a reagire». Lei però ha detto di voler tenere distinte le elezioni del Quirinale dal caso Dell'Utri ed ora? - gli chiediamo. «Certo - risponde Berlusconi - e quindi io spero che tutto si risolvva prima, ma se passasse l'arresto verrebbe meno qualsiasi possibilità di dialogo». Non esita a parlare poi di «democrazia degenerata», a dire che «siamo commissariati da un presidente del Consiglio che è lì contro la volontà del paese, alla guida di un governo che non ha rispetto per l'opposizione...». Non manca a D'Alema l'accusa di aprire la strada «all'antiamericano» sui fatti del Cermis.

E poi, di nuovo, un'appassionata difesa dell'«amico Marcello» al quale potrebbe essere concesso l'arresto «solo per un obnubilamento totale della mente e della coscienza dei deputati, ma lui imporrà la

sua difesa sui fatti». Eccoli, secondo il Cavaliere: traffico di droga «incredibile di per sé e ritenuto tale dal Gip; incontro con un pentito: «si trattava di un cittadino italiano in libertà che tutti potevano incontrare e Dell'Utri aveva massimamente il diritto di incontrarlo dato che questo pentito lo aveva contattato dicendogli che aveva delle dichiarazioni da rendergli note che lo avrebbero aiutato nella sua difesa e questo pentito non era affatto testimone del processo».

E ancora l'accusa di estorsione al presidente di una società di pallacanestro che avrebbe dovuto rendere ottocento milioni, «ma né a Publitalia né a Dell'Utri, allo sponsor visto che non aveva ottenuto i risultati sportivi su cui c'era stato l'accordo...». Insomma: «Qui c'è un fumus persecutionis grande come una casa!». «Ineccepibile» viene poi giudicata la condotta del presidente della giunta delle autorizzazioni a

procedere di Montecitorio, il deputato di An.

Ignazio La Russa: «Ha dato solo dei dati statistici e un procuratore (Caselli ndr) non può criticare il presidente di un organismo parlamentare». Quanto alle sorti del 513 dice che il «Parlamento deve reagire a queste pressioni svolte da alcuni componenti della magistratura». La linea è quella della battaglia dura a difesa di Dell'Utri, ma con toni freddi. E però il Cavaliere deve ammettere:

**OPERAZIONE ELEFANTE**  
Fini non commenta  
Ma Berlusconi «stoppa»: un salto nel vuoto

«Scusatemi, ma io mi appassiono». Lei vede un collegamento che non aveva ottenuto i risultati? - gli viene chiesto. Berlusconi: «A pensar male si fa peccato». Ma

intanto ecco qui l'ultimo risultato dei sondaggi, tanto cari al Cavaliere che annuncia: le europee saranno «il fixing». E cioè il seguente: Forza Italia «di gran lunga il primo partito, i Ds al quindicesimo per cento». E questo non c'è dubbio che avrà fatto parte del menu politico del vertice di Via del Plebiscito. Il risultato delle europee insomma sarà anche un banco di prova per i rapporti di forza all'interno del Polo. Mentre nel Palazzo circolano indiscrezioni sulla possibilità che Mario Segni faccia da capofila per l'«Elefantino» in Sicilia alle europee insieme ad An e Ccd. Ma Gianfranco Fini se gli si chiede cosa c'è di vero in questo nuovo movimento, storce la bocca, fa una faccia perplessa: «Vorrei che le telecamere mi riprendessero...». Ma sull'«Elefante» Fini non commenta. Berlusconi intanto si atesta su quel fixing. E già pensa alle elezioni politiche, con tanti altri vertici in Via del Plebiscito.

## Scalfaro amaro: «Politica povera»

Veltroni: al Colle? Un bipolarista

**CINZIA ROMANO**

**ROMA** Il cuore della Repubblica è il Quirinale. Meglio ricordarlo alla politica che «a volte pare toccare pagine così povere, così lontane dalla cultura, così deboli di valori fondamentali». Oscar Luigi Scalfaro sceglie la solennità del cortile d'onore del Quirinale per sferrare il mondo della politica. Per la prima volta nel suo settennato ha scelto di dare la medaglia d'oro al valor militare ai comuni di Bellona e Mignano Montelungo, nel casertano, che combatterono contro i nazi-fascisti, avvenisse al Quirinale. Non a caso. Ed è proprio lui a spiegare il perché: «Questo palazzo rappresenta il vertice della costruzione costituzionale, è il cuore della Repubblica».

Altro che strappi, altro che presidenza di parte che in questo fine mandato vengono rinfacciati al capo dello Stato dal Polo. Questa accusa il capo della Repubblica la respinge con sdegno. Ed ai partiti dalla memoria corta manda a dire che «a volte la politica pare toccare pagine così povere, così lontane dalla cultura, così deboli di valori fondamentali, così lontane o silenziose dai valori della storia e dalle pagine di sofferenza pagata».

Ma stavolta non è l'ennesimo richiamo ai partiti ad elevare il tono del dibattito politico. Uno Scalfaro che alla fine del suo mandato prende le distanze da quel mondo della politica che i suoi critici lo accusano di aver tanto, troppo, difeso. E che si tiene alla larga - dicono gli uomini a lui più vicini - dai giochi sulla successione.

Una partita che sarà difficile. Troppi candidati in pista; nessun candidato con una maggioranza vera alle spalle. I mille grandi elettori rischiano di andar avanti per giorni nelle votazioni. Mostrando al paese un'immagine della politica «povera», per usare le parole di Scalfaro. Che a questo punto potrebbe rientrare in gioco. Chi l'ha detto che, proprio come accadde sette anni fa, non possa essere ancora lui l'outsider in agguato? Altro che dimissioni. «Il presidente non vuole sentirne parlare più», sbottano gli uomini del Colle.

Parole di elogio per il capo dello Stato arrivano dal segretario dei Ds Walter Veltroni che in un'intervista all'«Espresso» non risponde su un'eventuale proroga, ma spiega di non condividere i giudizi

di Emma Bonino: «Scalfaro ha guidato e accompagnato la transizione in maniera esemplare e nel pieno rispetto della Costituzione». D'Alema sarebbe un buon presidente della Repubblica? «È un buon presidente del Consiglio» è la telegrafica risposta di Veltroni. Il candidato dei Ds? «Per carità, qualsiasi nome si mette in giro viene impallinato. Noi voteremo un presidente che crede nel bipolarismo e che accelera il cammino delle riforme».

Abbandonando i tradizionali temi economici, proprio sul tasto del bipolarismo ha insistito il ministro Ciampi che molti ds hanno indicato come il candidato ideale. Ed anche Prodi è sceso in campo con la sua lista in nome del bipolarismo. Pensa forse a loro il segretario dei Ds? Di certo Veltroni continua a ritenere fondamentale la ricerca di un accordo prima nella maggioranza e poi con l'opposizione, non nascondendo che la partita del Quirinale «lo preoccupa di più».

Preoccupazione è la parola d'ordine dei partiti. Berlusconi vuole giocare la partita: lui, D'Alema e Marini.

L'identikit? Un uomo del centro che dia garanzie al Polo di imparzialità. Magari il presidente del Senato Mancino, che potrebbe così lasciare la sua poltrona al capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia.

Marini sa che i popolari non possono perdere questa partita. Senza la presidenza della Repubblica rischiano di sparire e di non contare più nulla sulla scena politica. Ma nella difficile partita del Quirinale sotto sotto spunta la vecchia anima dc. Al di là delle prudenti dichiarazioni ufficiali in molti pensano di aver chances. E nella corsa con troppi candidati alla fine i popolari potrebbero non farcela a tagliare il traguardo.

Nella grande partita del Colle, Fini punta a smarcarsi dal Cavaliere. Traccia l'identikit di un presidente presidenzialista. I nomi che ha in testa, ma che non fa: Mariotti Segni e l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre.

	<b>CNEL</b> CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Viale David Lubin, 2 Roma 00198 - Tel. 06/3692201-fax 06.3610473
<b>LO SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE AMBITI DI APPLICAZIONE ED ESPERIENZE DI GESTIONE</b>	
CONVEGNO ROMA, 17 MARZO 1999 - CNEL - BIBLIOTECA	
PROGRAMMA	
ore 9.30 <b>Introduce e coordina:</b>	
<b>Armando Sarti</b> - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL	
<b>Relazioni:</b>	
"TRASPARENZA AMMINISTRATIVA TELEMATICA: UNA RETE PER IL CITTADINO"	
<b>Paola Bottoni</b> - Assessore al Bilancio Provincia di Bologna	
"Lo SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. L'ESPERIENZA BOLOGNESE"	
<b>Vittorio Prodi</b> - Presidente Provincia di Bologna	
<b>Nerio Scala</b> - Assessore Attività Produttive Provincia di Bologna	
"Lo SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE. LE ESPERIENZE LOMBARDE E NAZIONALI"	
<b>Aldo Bacchiocchi</b> - Comitato Operativo ANCI	
<b>Giuseppe Torchio</b> - Presidente ANCI Lombardia	
<b>Interventi:</b>	
<b>Luigi Castagna</b> - Sindaco di Casalecchio di Reno	
<b>Pierciro Galeone</b> - Responsabile progetto sportello unico FORMEZ	
<b>Alessandro Ricci</b> - Sindaco di Granarolo dell'Emilia	
<b>Claudio Pasini</b> - Unioncamere Bologna	
<b>Conclusioni:</b>	
<b>Pierluigi Piccini</b> - Sindaco di Siena	
<b>Angelo Piazza</b> - Ministro per la Funzione Pubblica	

